

possono sperare altro compenso che nell'acquisto della libertà. Il rimanente dello Stato veneto sarà ancora per qualche tempo calpestato dalla guerra e in una sorte indecisa, ma è facile prevedere che si chiarirà esso pure indipendente; la debolezza del governo veneto è oggidì conosciuta anche da' suoi sudditi, la sua forza era nell'opinione e l'opinione è cambiata: che che sia per succedere, quel governo terrorista tocca al suo termine.

E in mezzo a tanto turbine che si avvicinava, Venezia folleggiava nel suo ultimo carnevale e le gravi cure del governo non passavano le soglie del ducale palazzo. Chi avesse veduto la città a quei dì sarebbe ideato un popolo felice, la cui vita non fosse che una successione continua di piaceri e di godimenti. Era effetto in parte di abituale spensieratezza, in parte d'imperfetta cognizione degli avvenimenti nella massa del popolo, in parte ancora della ferma fiducia che questo poneva nella saggezza dei governanti e nei destini della Repubblica; era politica altresì di non isgomentarlo, di non isturbarne i sollazzi, dacchè passato il tempo in cui un governo vigoroso e le grandi occasioni lo aveano chiamato a stupendi fatti, erasi ammollito, ed avea fatto del sollazzo un elemento necessario della sua vita.

Sino dai primi di marzo scriveva l'Ottolini al provveditore straordinario Battaglia in Brescia e agl'inquisitori di Stato aver saputo da persona sicura che un disegno di rivolta macchinavasi col favor dei Francesi in Bergamo, e chiedeva istruzioni in proposito. Rispondeva Battaglia si valesse di pattuglie e sbirraglia, punisse severamente il temerario che avesse osato di piantare, come vociferavasi, l'albero della libertà. Insisteva però per sapere il nome del rivelatore (1). Rifiutavasi l'Ottolini dicendo aver impe-

(1) 9 Marzo 1797 *Raccolta cronologica* II, 4.